

Archeologia Biblica

Dispensa 4: Lezioni dell'autunno 2012

Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2012-2013

Per il carattere preliminare e di semplice appunto di questo articolo ci si scusa per eventuali refusi e anzi si invitano i lettori a segnarli.

4.1 - Ricordi di un'età dell'oro?

Il libro di Samuele narra che Davide figlio di Jesse regnò su tutte le tribù di Israele portando a termine un processo iniziato da Abramo, nel rispetto del volere di Dio.

Davide succedette a Saul della tribù di Beniamino, ed è ricordato come un re giusto e potente, capace di abbattere il potente Golia con una semplice pietra, di suonare l'arpa e intrattenere i cortigiani con abilità, di conquistare con i sotterfugi l'amore di Batsheba, di essere stato in grado di conquistare Gerusalemme e con essa un grande impero.

Suo figlio, Salomone è invece ricordato per la saggezza e la grande attività di costruttore che gli permise di completare il Tempio di Gerusalemme. L'età di questi due re è dunque presentata nella Bibbia proverbialmente come quella dell'età dell'oro.

Nei decenni passati gli archeologi hanno individuato archeologicamente chiare tracce della distruzione delle città filistei e cananee conquistate da Davide, e molti resti di edifici palaziali attribuibili al suo regno o a quello di Salomone. Un recente riesame dei dati archeologici storici ha però permesso di mettere in dubbio queste ricostruzioni, tanto più che a Gerusalemme allo stato attuale non sembra possibile individuare edifici monumentali ascrivibili a Salomone o a Davide: in effetti, molti monumenti attribuiti a Salomone sembrano da attribuire all'attività costruttiva di altri re.

Secondo la Bibbia, i Filistei (Samuele 4; 10-11) attaccarono Israele impossessandosi dell'Arca dell'Alleanza come bottino di guerra. Samuele – sacerdote presso il santuario di Shiloh – fu però in grado di recuperarla e di metterla al sicuro nel villaggio di Kiriyat Yearim, a ovest di Gerusalemme.

Nella sua casa di Ramah, a nord di Gerusalemme, Samuele riunì gli anziani di Israele che gli fecero notare come fosse necessario dare al popolo un re sufficientemente potente da tener testa alla complicata situazione politica e militare. Sarebbe stato Dio in persona a fornire la soluzione, proponendo come primo re di Israele Saul, figlio di Kish, della tribù di Beniamino, un uomo coraggioso, esperto di guerra, attento al culto (Samuele 9:10-26). Successivamente Dio instruì Samuele affinché si recasse presso la famiglia di Jesse, indicandogli il più giovane dei suoi figli, un pastore di nome Davide, che avrebbe avuto le doti per portare Israele alla vittoria conclusiva. Davide ebbe presto modo di dimostrare le sue doti quando i Filistei scesero in guerra contro Israele nella valle di Elah nello Shephelah; i Filistei disponevano di un'arma segreta costituita dal gigantesco guerriero Golia che sfidava i singoli guerrieri nemici a un combattimento corpo a corpo. Mentre Saul e i suoi soldati erano atterriti alla vista di Golia, Davide si propose subito come sfidante.

Davide sfidò Golia con la famosa frase «tu vieni a me con la spada, la lancia e il giavellotto, ma io vengo a te nel nome del Signore» (Samuele 17:45). Con prontezza di riflessi ed esperienza, Davide prese dunque una pietra dalla sacca da pastore e scagliandolo sulla testa di Golia riuscì a ucciderlo sul colpo.

Davanti a questa dimostrazione di forza i Filistei furono messi in rotta e Davide proclamato eroe di Israele, sposando poco dopo la figlia del re Michal. Gli israeliti dicevano: «Saul ha sbaragliato migliaia di nemici, ma Davide ne ha sbaragliati diecimila» (Samuele 18:7).

Il successo popolare di Davide rese Saul geloso, inducendolo a progettare un complotto. Davide fu così bandito dal regno e costretto ad unirsi ad alcuni briganti che infestavano le colline della Giudea, tenendosi il più lontano possibile dal regno di Saul (incentrato sulla

terra a nord di Gerusalemme). Volle però il destino che i figli di Saul venissero uccisi dai nemici in una battaglia contro i Filistei nel nord, presso il Monte Gilboa, e che in tale occasione perdesse la vita lo stesso Saul. Venuto a conoscenza dell'accaduto Davide raggiunse in fretta e furia la città di Hebron dove la popolazione israelita lo innalzò al trono, dando vita a un nuovo lignaggio e alla monarchia unita di Israele. Anche i rappresentanti delle diverse tribù israelite convennero a Hebron convalidando la scelta elezione.

Dopo aver regnato per sette anni in Hebron, Davide decise di attaccare la roccaforte dei Gebusiti – Gerusalemme –, da questo momento destinata a diventare sua capitale (Samuele 5:6-9; 1 Cronache 11:5-7). Dopo di ciò Davide mise in moto tutta una serie di guerre di liberazione ed espansione, distruggendo la potenza dei Filistei, sconfiggendo gli Ammoniti, i Moabiti e gli Edomiti in Transgiordania, e concludendo la campagna di guerra soggiogando gli Aramei a nord. Tornato trionfante Gerusalemme, Davide si trovò dunque alla testa di un vasto territorio in cui poté insediare le dieci tribù d'Israele. Il resto della sua vita fu però travagliato da una serie di conflitti dinastici, tra cui vale la pena ricordare la rivolta del figlio Assalonne. Poco prima della sua morte, il sacerdote Zadok dichiarò che la successione sarebbe spettata a Salomone. Secondo la tradizione biblica, quest'ultimo fu in grado di consolidare la dinastia davidica, riorganizzando il regno che ora si estendeva dall'Eufrate alla terra dei Filistei, e fino ai confini dell'Egitto (Re 4:24). Il regno acquisì in questa fase una notevole ricchezza, derivata da un efficiente sistema di tassazione e da alcune *corveé* lavorative richieste ad ogni tribù di Israele, nonché grazie all'invio di spedizioni commerciali in paesi esotici situati a sud. Secondo la Bibbia, la sua fama crebbe al punto che la regina di Saba giunse sul Mar Rosso per visitare Gerusalemme, portando con sé una carovana di ricchi doni.

Grande costruttore, Salomone completò a Gerusalemme il Tempio di Iahvè, inaugurato in gran pompa e costruito a lato del Palazzo Reale. Salomone avrebbe inoltre fortificato Gerusalemme e le importanti città di Hazor, Megiddo e di Gezer, dove si sarebbero trovate quarantamila stalle per i cavalli, rimesse per oltre diecimila carri da guerra, per una forza militare totale stimabile in centomila cavalieri. Infine, Salomone avrebbe stilato un trattato con il re di Tiro Hiram per ricevere i tronchi di cedro del Libano necessari alla costruzione del Tempio di Gerusalemme. Secondo la Bibbia Salomone superò tutti i re conosciuti in ricchezza e saggezza, e potette tutto questo grazie all'operato di Dio (Re 1,10:23-24).

Fig. 18 – Planimetria orientativa della Gerusalemme di età imperiale

- 1. Tempio / 2. Muro sud e stoà reale / 11.
- Monte degli Ulivi / 13.
- Valle del Cedron / 15.
- Città di Davide / 17.
- Piscina di Siloe / 18.
- Valle del Tyropeion / 20.
- Città bassa / 23.
- Città alta / 24.
- Tomba di Davide? / 27.
- Teatro / 28.
- Agora / 29.
- Palazzo di Erode / 36.
- Fortezza Antonia.

4.2 - Età del Ferro. Davide e Salomone in una prospettiva archeologica

Alcuni biblisti come Thomas Thompson e Niels Peter Lemche dell'Università di Copenaghen, e Philip Davies dell'Università di Sheffield

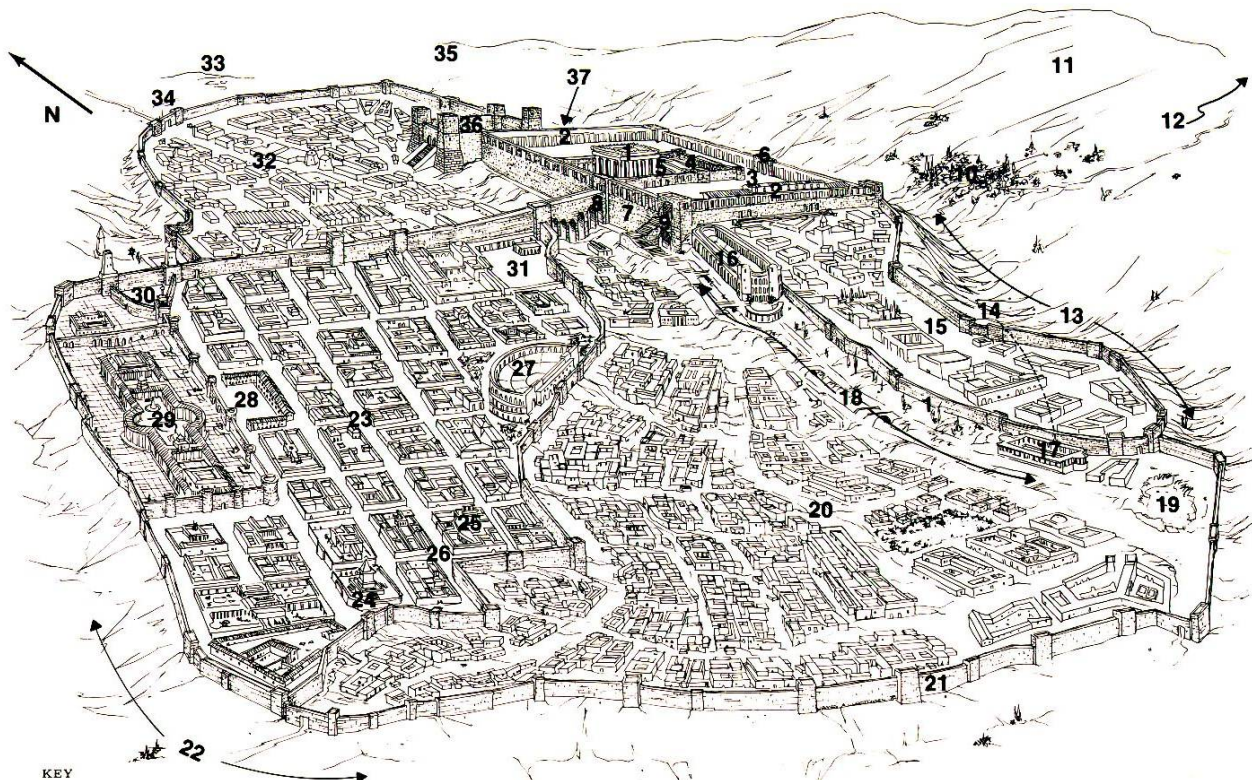




Fig. 19 – Carta geografica della regione interessata dalla espansione militare davidica con chiara indicazione delle più importanti emergenze topografiche e archeologiche

appartengono a quella corrente minimalista che reputa le figure di Davide e Salomone realistiche «come lo fu re Artù nelle saghe anglosassoni». Secondo costoro, la storia dei due re deve essere considerata nient'altro che una raffinata ed elaborata costruzione ideologica costruita nell'ambiente sacerdotale di Gerusalemme al ritorno dall'esilio babilonese o addirittura in età ellenistica. La lettura della Bibbia lascia intendere come i regni di Salomone e Davide siano stati piuttosto idealizzati e presentati come una "età dell'oro". L'affermazione biblica secondo cui la quantità di argento in Gerusalemme avrebbe sfidato quantitativamente quella della pietra (Re 10:27) o il leggendario harem composto da settecento mogli e trecento concubine (Re 11:3) hanno chiaramente un carattere leggendario. A tal proposito, ritornando ai dati più

strettamente archeologici ed epigrafici, sembra strano che alla corte d'Egitto e in Mesopotamia nessun documento faccia riferimento alla potenza e alla ricchezza di tale ipotetico regno.

Inoltre, tutti gli scavi condotti nella zona del Tempio e in quelle adiacenti non hanno permesso di portare alla luce le strutture di una certa importanza afferenti a quest'epoca. I "massimalisti" obiettavano a difesa delle proprie tesi che se anche queste strutture fossero esistite esse sarebbero state gravemente danneggiate dagli sbancamenti effettuati da Erode durante la costruzione del Secondo Tempio.

Per altri versi è bene ricordare che l'archeologia conferma la reale esistenza di un re di nome Davide. Nel 1993, presso il sito biblico di Tell Dan nel Nord di Israele è stata per esempio portata alla luce un'iscrizione spezzata, riutilizzata come materiale da costruzione in una casa di età successiva. Scritta in lingua aramaica –utilizzata nel regno Arameo della Siria – essa recita: «io uccisi Geroboamo figlio di Ahab (lat. Achab) re di Israele e uccisi Ahaziahu, figlio di Jehoram della Casa di Davide. E io distrussi le loro città rendendo desolata la loro terra». Tale iscrizione dimostra che a un secolo dalla morte di Salomone il regno di Giuda era collegato alla casa reale di David.

Recentemente, lo studioso francese André Lamaire ha fatto notare come una «Casa di Davide» sia citata anche nella famosa stele del re Mesha di Moab scoperta lungo la Via dei Re in Giordania, datata al IX sec a.C. Tutti questi dati archeologici confermano pertanto l'esistenza fisica di Davide e della sua discendenza.

Per chiarire dunque meglio la distinzione tra finzione mitica e realtà è ora necessario effettuare alcune premesse di carattere geografico e storico inerenti alla regione che fece da fondale a tali vicende.

I caratteri geologici e naturali del regno di Giuda fanno sì che quest'ultimo tra XII e XI sec. a.C. potesse ospitare un numero abbastanza ridotto di abitanti; spopolato, piuttosto isolato, relativamente marginale e poco produttivo, l'entità statale dell'età di Davide e Salomone non doveva presentare centri di particolare importanza o di gerarchia elevata. La situazione era invece diversa a nord – in quello che sarebbe diventato il regno di Israele – dove il maggior numero di precipitazioni e una natura più rigogliosa avrebbero permesso di impiantare vigneti e campi di grano. Abbiamo già accennato al fatto che gli scavi condotti a Gerusalemme (ad esempio quelli degli anni Ottanta del Novecento a opera di David Ussishkin dell'Università di Tell Aviv) non sono riusciti ad individuare tracce

significative di un'occupazione del X sec a.C., tracce peraltro rare in gran parte della città.

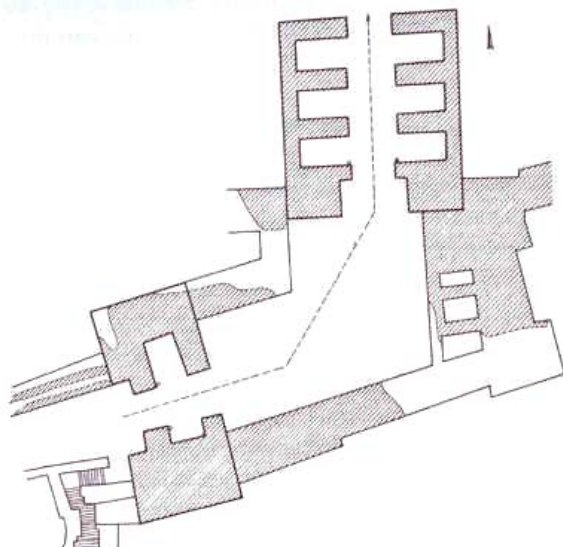
Se Gerusalemme è dunque critica per la pluristratificazione antropica a cui è stata soggetta in oltre tremila anni, informazioni più chiare sul regno dell'età di Davide possono provenire da uno studio del territorio circostante. Fortunatamente anche su di esso disponiamo di qualche dato scientifico degno di nota.

Nella Valle di Jezreel è stato possibile scoprire della ceramica di tipo israelitico che sembra confermare il quadro geografico descritto dalla Bibbia. Qui le città scavate archeologicamente presentano chiari segni di distruzione attorno al 1000 a.C., in concordanza con quanto narrato dalla Bibbia.

Uno dei siti più importanti di questo periodo è sicuramente quello di Tell Qasile (alla periferia della moderna Tel Aviv) scavato dall'archeologo biblista e storico Benjamin Mazar tra il 1948 e il 1950. Gli scavi hanno permesso di portare alla luce una tipica città filistea, caratterizzata dalla ceramica tradizionale di questo popolo e tracce di un grande incendio. Anche se la Bibbia non fa alcun accenno a una distruzione di Tel Qasile da parte di Davide, Mazar si convinse che i resti archeologici corrispondevano alla fase di espansione militare del regno di Gerusalemme. È dunque necessario chiedersi se i pastori israeliti del X sec a.C. fossero davvero in grado di controllare questa fascia di terra, e con essa importanti città del calibro di Gezer, Megiddo e Bet-Shean.

Qualche informazione di segno opposto viene per esempio dagli scavi di Tell

Fig. 20 – Ingresso della porta a “sei compartimenti” di età israelitica presso la cittadella di Megiddo; fig. 21 – Planimetria della porta con chiara indicazione dei vani nel fornice principale.



Megiddo, ubicata all'incrocio di importanti vie che conducevano in Egitto, nel sud della Mesopotamia e in Anatolia grazie alla strada che scendeva nella Valle di Jezreel.

Megiddo è ricordata dalla Bibbia come una delle città più importanti del regno d'Israele ed è anche citata in Re 9:15 e Re 4:12 come assoggettata a Salomone.

Le prime ricerche a Megiddo sono state condotte dalla spedizione dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago tra il 1920 e il 1930. Durante tali ricerche fu possibile portare alla luce una grande porta cittadina dell'età del Ferro caratterizzata da due torri e un passaggio a tre compartimenti – questa porta è anche detta «a sei camere» –. Dopo aver scavato la città cananea di Hazor e avervi scoperto una porta simile, Yadin si convinse che si trattasse di una tipologia tipica dell'età di Davide (Hazor viene ricordata come una delle conquiste del re di Gerusalemme). Ulteriori conferme sembrarono giungere dallo scavo di Gezer, una città menzionata in Re 9:15 come ricostruita da parte di Salomone e in cui è stata trovata una porta identica.

Nel 1960 Yadin fu accompagnato a Megiddo da un piccolo gruppo di studiosi per chiarire alcune problematiche concernenti a tale porta cittadina; Yadin era convinto che durante gli scavi dell'Università di Chicago non fossero state riconosciute alcune casematte allineate al muro di cinta (collegato alla porta) già presenti sia a Gazer sia a Tell Qasile; per questo intraprese uno scavo sul lato orientale della porta dove la missione americana aveva

portato alla luce una serie di stalle attribuite all'età di Salomone. Eccezionalmente, sotto queste stalle, Yadin scoprì un palazzo monumentale di oltre seimila metri quadri, costruito con blocchi bugnati, connesso a una serie di ambienti che Yadin volle interpretare come le casematte che stava cercando. Trovandosi al di sotto delle stalle, il palazzo doveva essere più antico di quest'ultimo, ma era ora necessario datarlo cronologicamente ascrivendolo a una specifica fase del regno di Israele.

La tipologia planimetrica dell'edificio era strettamente simile a quella conosciuta nel nord della Siria nell'età del Ferro con il termine di *bit hilani*: essa è caratterizzata da una entrata monumentale e da una stanza di rappresentanza circondata da una fila di camere più piccole.

Un allievo di Yadin propose di connettere questo palazzo alle attività costruttive di Salomone, ipotizzando che il palazzo da lui costruito in Gerusalemme avesse caratteristiche molto simili. Secondo tale ricostruzione la porta e il palazzo sarebbero stati coevi e fatti edificare dal figlio di Davide; chiaramente le stalle sarebbero appartenute ad un periodo successivo, ad esempio quello del re Ahab (lat. Achab), re di Israele all'inizio del IX sec a.C. Tale proposta interpretativa fu però presto osteggiata da alcune riflessioni: mentre in nessun'altra parte di Israele sembrava possibile trovare tracce di costruzioni così monumentali nello stesso periodo storico, lo studio della tipologia del *bit hilani* in Siria dimostrava che essa non precedette il IX sec a.C., e si affermò quando Salomone era già morto. Era dunque impossibile che Salomone avesse imitato un prototipo non ancora esistente (!).

Successive analisi hanno permesso di verificare la fallacità di due credenze date per scontate: che la scomparsa della ceramica filistea fosse da porre cronologicamente attorno al 1000 a.C. e cioè in concomitanza con l'espansione militare davidica narrata nella Bibbia; poi, che la costruzione delle porte e dei palazzi monumentali di Megiddo, Hazor e Gezer dovessero essere attribuiti a Salomone.

Oggi, grazie alle indagini al C14, è stato possibile confermare dettagliatamente l'esatta datazione di alcuni edifici chiave: per esempio a Megiddo quindici campioni di legno carbonizzato estratti dal crollo degli edifici "distrutti da Davide" appartengono al X sec. a.C. mentre i frammenti di legno provenienti dal palazzo attribuito a Salomone sembrano essere ancora più recenti.

Tali datazioni sono state confermate da indagini presso il sito di Tel Dor sulla costa mediterranea e a Tell Hador sulle coste del Mare di Galilea. Altri campioni dagli strati di distruzione di Tel Rehov (presso Beth Shean) hanno a loro volta offerto datazioni compatibili con le distruzioni apportate dal faraone Shishak nel 926 a.C.

A conclusione di questa diversione, sembra di poter affermare che nonostante l'entusiasmo iniziale degli archeologi non sembra possibile identificare edifici monumentali appartenuti con certezza all'età di Davide e Salomone, e che le tracce di distruzione e di cenere sono compatibili con l'invasione di Canaan da parte del faraone Shishak di cui fa cenno anche la Bibbia.

4.3 - Che cosa era Gerusalemme al tempo di Davide?

Per capire i limiti del periodo davidico e salomonico dobbiamo tenere in considerazione che all'età di Davide il Regno di Giuda era fondamentalmente un paese rurale, privo di documenti scritti e archivi. Gerusalemme era probabilmente un grande villaggio, e i territori del regno di Giuda poco fertili e abbastanza spopolati, soprattutto se confrontati con quelli a nord. Si è stimato che la quantità di popolazione insediata nelle campagne corrispondesse a quarantacinquemila persone, il novanta per cento delle quali insediata nella regione settentrionale. Nella zona attorno a Gerusalemme è possibile stimare circa cinquemila abitanti, con una ventina di villaggi nel territorio di Giuda e gruppi di pastori sparsi. In

queste condizioni è improbabile che Gerusalemme potesse essere una città molto ricca, con palazzi spettacolari e un grande impero. Come sempre, per spiegare queste incongruenze dobbiamo fare riferimento alla fonte deuteronomistica da cui derivano le nostre informazioni sulla città di Davide. Nel VII sec. a.C. le condizioni del Regno di Giuda erano radicalmente cambiate e Gerusalemme costituiva una grande città dominata dal Tempio, con un esercito professionale, ed un apparato burocratico di amministratori esperti che le permettevano di esprimere una realtà statale monarchica di livello internazionale.

Quando nella Bibbia si accenna ai contatti tra Salomone e la regina di Saba (Re 10:1-10) o si fa accenno agli scambi con le lontane terre meridionali di Ophir (Re 9.28: 10-11), i compilatori hanno certamente in mente i lucrosi scambi che Giuda intratteneva lungo le vie carovaniere arabe in questo dato periodo storico. Anche il sito di Ezion-Geber (Aqaba) citato nella Bibbia non sembra essere stato abitato prima del VII sec a.C.

Secondo la Bibbia la funzione di Davide fu quella di portare a termine un processo di unificazione voluto da Dio, nell'ambito di una composizione letteraria dagli scopi chiaramente politici e propagandistici. L'ambizione era quella di dimostrare che un nuovo Davide aveva preso possesso del trono di Giuda, e che costui sarebbe stato capace di ripercorrere i fasti dei suoi predecessori e antenati. Quest'uomo è naturalmente il re Giosia: egli è intenzionato a cancellare dal regno di Giuda l'abominio dell'idolatria introdotta a Gerusalemme da Salomone e dal suo *harem* di mogli straniere (Re 11:1-8); erano state queste trasgressioni – punite da Dio – a portare alla disgregazione e alla separazione del regno in due parti. Giosia era intenzionato a unificare il regno del Nord o con quello del Sud, imponendo le proprie istituzioni reali, un esercito ben organizzato, e una devozione unilaterale al Tempio di Gerusalemme, posto al centro della narrazione biblica davidica. Giosia era insomma l'unico erede legittimato di Davide, dando il via a un periodo di unificazione, prosperità e pace, già vissuti in un passato mitico quando Giuda e Israele erano riuniti. Questa è pertanto la teoria prevalente in merito alla consistenza archeologica del periodo di Davide e Salomone; è ora però opportuno inserire all'interno della trattazione un capitolo specifico sugli scavi in corso presso la cosiddetta Città di Davide, un promontorio situato immediatamente a sud del Tempio

Fig. 23 – Plastico ricostruttivo della cosiddetta Città di Davide ubicata alle pendici meridionali del Monte Moria ove Salomone costruì il primo Tempio a Jahvé.



di Erode e coincidente con l'area in cui sorgeva la città dei Gebusiti conquistata da Davide (e in cui sorse la prima città dell'età del Ferro). L'area è in corso di scavo da parte dell'archeologa Eilat Mazar che, appartenendo alla corrente massimalista (ha dichiarato: «io lavoro con la Bibbia in una mano e gli strumenti di scavo nell'altra»), è convinta di riuscire a dimostrare la consistenza delle fonti bibliche. In tal senso gli scavi della Città di Davide hanno assunto negli ultimi anni una valenza quanto mai pregnante e simbolica per molti ebrei, ingenerando situazioni di conflitto con la popolazione locale di origine islamica che vive questi scavi come una sorta di "intrusione sionista".

4.4 - La città di Davide

La tradizione biblica riferisce che con un'aspra battaglia Davide fu in grado di sottrarre un promontorio stretto tra due vallate all'antica popolazione dei Gebusei e che, sui resti della città conquistata, ne edificò una nuova, circondata da un possente muraglione e organizzata su una serie di terrazze digradanti che permettevano di risolvere il problema del profilo accidentato del territorio. Sempre secondo la Bibbia, dopo una terribile epidemia di peste che aveva colpito severamente Israele, Davide venne a sapere dal profeta Gad che Dio avrebbe garantito il perdono al popolo di Israele se fosse stato costruito un altare sull'altura ove si trovava l'aia di Arauna il gebuseo (che si trovava nel luogo che oggi è nominato Monte Moria). Davide volle pagare ad Arauna cinquanta sicli d'argento ottenendone in cambio il potere in cui eresse l'altare previsto, offrendo olocausti e sacrifici in onore di Dio.

La costruzione di un vero e proprio tempio fu invece opera del figlio Salomone che, tra l'altro, unì con unico muro di cinta la vecchia città di Davide con il Monte Moria, colmando con terriccio la depressione che li separava. Il vecchio palazzo di Davide fu trasformato in ufficio per l'amministrazione del regno e un nuovo edificio reale fu costruito appena a monte. L'area in cui sorse questo palazzo viene oggi fatta coincidere dagli archeologici con l'**Ophel** (la spianata situata alla base del muro meridionale del Tempio di Gerusalemme); la città di Davide deve invece essere identificata nel promontorio situato immediatamente a meridione, oggi occupato da un quartiere a prevalenza araba non particolarmente centrale se consideriamo la topografia della Gerusalemme moderna e medievale. L'area dell'Ophel è stata soggetta a importanti trasformazioni, soprattutto in età romana e medievale; nel periodo omayyade fu effettuato un livellamento per permettere la costruzione di un grande palazzo di cui è ancora possibile riconoscere le rovine (cfr. Davidson center). È probabile che però gran parte dei resti di queste primitive costruzioni siano spariti già all'epoca di Nabucodonosor, quando venne distrutto il primo Tempio.

Il primo resto archeologico identificabile lungo il percorso realizzato entro il perimetro della "City of David" è la base di un grande torrione che inizialmente era stato identificato con un pezzo delle fortificazioni gebusee. La posizione molto arretrata di questa torre è però incompatibile con quanto raccontato dalle fonti antiche secondo cui Davide espugnò un torrione che proteggeva la **fonte di Siloe**. L'ipotesi di Macallister (1923) è stata dunque corretta nel 1961 dall'archeologa L. Kenyon che, dopo avere realizzato un sondaggio archeologico, ha dimostrato che le rovine fanno parte di una fortificazione molto più recente, costruita dai Maccabei dopo la presa del potere avvenuta nel 167 a.C.

Poco oltre, una grande impalcatura protegge i resti di importanti fondazioni in pietra portate alla luce dall'archeologa Eilat Mazar a partire dal 2005.

Dopo un'attenta rilettura della Bibbia, Mazar si è convinta di trovarsi davanti ai resti del palazzo costruito da Davide. Anche se l'ipotesi è discutibile, sembra vero che nel VI sec. a.C. l'area fosse occupata dai palazzi dell'amministrazione regia poi distrutti da un poderoso incendio, probabilmente appiccato dalle armate di Nabucodonosor.

Significativo a tal riguardo, il ritrovamento di una bulla che riporta il nome di amministratori vissuti al tempo dell'ultimo re di Giuda, poco prima dell'esilio a Babilonia (Sedecia). Una bulla riporta – in particolare – il nome di Shelemiau figlio di Mattan e di Gedeliah figlio di Pashur (entrambi citati da Geremia in occasione di una delle sue predizioni sul destino di Gerusalemme).

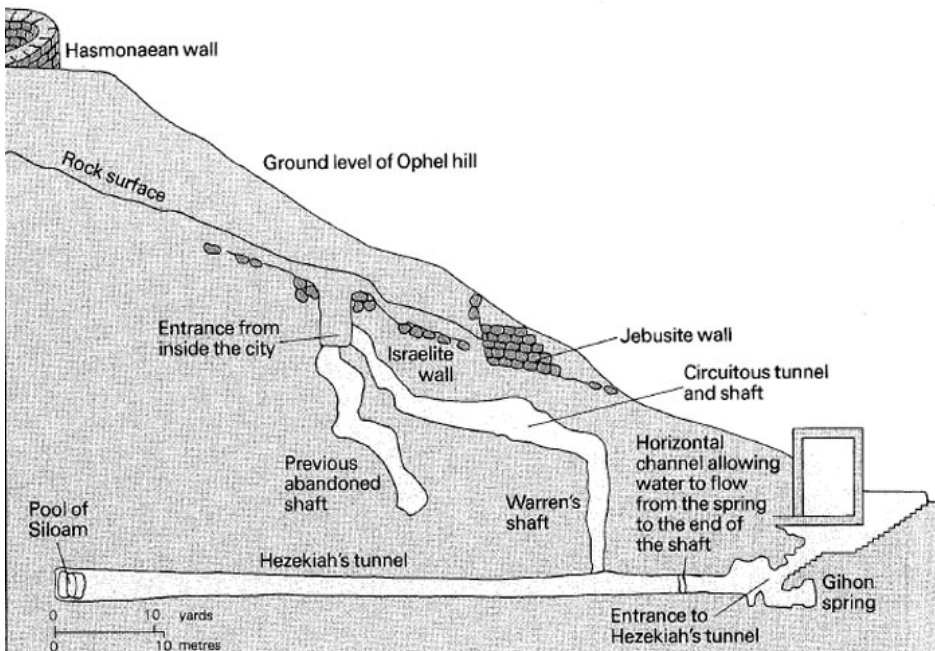
Poco oltre si trovano i resti della "**casa bruciata**". A monte si riconosce un imponente muraglione a gradoni in pietra a secco attribuito da alcuni alle costruzioni del fantomatico palazzo di Davide, da altri ai terrazzamenti costruiti da Gebusei per sostenere la propria città.

Seguono i resti della **casa di Ahiel**; vi si riconoscono un cortile con uno spazio per gli animali, due portichetti sostenuti da colonne lapidee, tre stanze un tempo coperte da travature orizzontali costipate con paglia e stami, nonché un bagno privato con scarico diretto verso un pozzo. Poco più avanti si trovano i resti di un altro edificio distrutto dal fuoco; le fonti ricordano che, nel diciannovesimo anno del regno di Nabucodonosor, un ufficiale del re giunse a Gerusalemme da Babilonia per distruggere il palazzo del re e le case di molti notabili. Sul pavimento della casa sono stati anche trovati i resti di punte di freccia in bronzo e frammenti di mobilio con decorazioni a palmetta di ispirazione libanese.

Al di sotto della passerella di visita si trova la “**casa delle bulle**”. Yigal Shiloh (1878-1985) è l'archeologo che condusse gli scavi in questo sito, originariamente adibito ad archivio. Il fuoco ha distrutto i documenti ma non i sigilli realizzati in argilla. Su di essi troviamo citati i nomi biblici di Gamariahu figlio di Shaphan lo scriba, un importante ufficiale del Tempio del re Ioachim.

Più in alto si scorge il **muro di Nèmia**, il gran sacerdote che aveva ottenuto l'autorizzazione ad avviare la ricostruzione del Tempio dopo che Zorobabele aveva guidato i Giudei in patria, mettendo fine al loro esilio. Più a sud, si trova un'altra importante emergenza archeologica che passa sotto il nome di **Werren Shaft**. Per comprendere a fondo questa infrastruttura è bene fare una premessa. Nel periodo Gebuseo la città si approvvigionava d'acqua tramite una risorgiva naturale situata a sud e denominata sorgente di Ghion. Per evitare che in caso di assedio i nemici potessero impossessarsi di questo punto vitale, i Gebusei difesero la sorgente con un grande torrione fortificato. In tempo di pace, le porte di questa torre-castello venivano lasciate aperte, permettendo alla gente proveniente dal contado di entrare nel cortile e di rifornirsi di acqua con

Fig. 24 – Sezione dei canali di captazione dell'acqua attivati dai Gebusei presso la sorgente di Ghion.



gerle caricate a dorso di mulo. I soldati potevano raggiungere il castelletto provenendo dalle mura di città tramite un camminamento superiore sorretto da un muraglione. Quando la città era assediata, le porte venivano chiuse ed era dunque necessario raggiungere la sorgente con un *escamotage* per non esporsi al tiro nemico. I Gebusei in un primo momento, scavarono nella dura roccia un canale sotterraneo che con una buona inclinazione avrebbe permesso loro di arrivare in prossimità della sorgente; l'acqua veniva raccolta tramite delle gerle calate fino

a livello della sorgente tramite un pozzo verticale. Questo condotto, scavato un po' a zig zag per aggirare i tratti in cui la roccia madre era troppo dura, fu portato alla luce da Charles Werren nel 1867 e scambiato per un acquedotto. Come abbiamo detto, invece, la situazione era un po' differente; erano i Gebusei che si recavano sino alla sorgente percorrendo il cunicolo. A dire il vero, questo progetto non fu portato a termine, forse per difficoltà tecniche; e infatti poco tempo dopo fu avviata la costruzione di un secondo canale dall'andamento un po' divergente che permetteva di raggiungere la sorgente una ventina di metri più in alto. Anche in questo caso fu scavato un pozzo per prendere l'acqua. Questo tunnel è attualmente esplorabile e permette di

raggiungere le scarse vestigia del torrione-castello gebuseo da cui, secondo la Bibbia, i Gebusei schernirono Davide, intento ad un difficile assedio della città. È possibile che la caduta della città in mano agli Israeliti sia proprio dovuto alla scoperta, da parte del re biblico e dei suoi generali, di questo condotto sotterraneo che li avrebbe condotti, senza poter essere visti dagli assediati, sin dentro la città.

I Cananei avevano anche scavato un ulteriore canale necessario per portare parte dell'acqua più in basso, dove si trovavano i campi coltivabili terrazzati. Anche di questo canale ancora oggi percorribile e denominato **canale di Siloe**, sono state trovate le vestigia archeologiche. Al periodo dell'assedio babilonese, Ezechia, preoccupato per l'eccessiva esposizione di questo condotto (che correndo fuori mura poteva facilmente essere sfruttato dagli assalitori) provvide a deviarlo a monte (scavando un nuovo braccio), in un punto incluso all'interno della cinta cittadina. Il canale raggiunse la lunghezza di 553 m; progettato con grande cura, permetteva di superare un dislivello di 30 m con una pendenza dello 0,6 %.

L'acqua raccolta dal nuovo canale, veniva condotta all'interno di una vasca terminale denominata **piscina di Siloe**. Nel 1880, all'interno di questo canale, fu scoperta un'importante iscrizione (oggi conservata all'interno del Museo di Israele) scolpita dagli operai che avevano completato il tunnel. L'iscrizione recita: «Quando gli scalpellini brandivano l'ascia, ogni uomo a fianco del suo compagno, e quando c'erano ancora tre cubiti da scavare (circa un metro e mezzo) si sentì una voce chiamare. Perché c'era una fessura sulla roccia sulla destra e sulla sinistra. E quel giorno i cavatori incontrarono i loro compagni, ascia contro ascia. E così l'acqua fluì dalla sorgente alla piscina per 1200 cubiti. E cento cubiti (44 m) fu il peso della roccia sulla testa degli scavatori».

L'elemento terminale di questo percorso archeologico è costituito dalla **piscina di Siloe**. Si tratta del bacino fatto costruire da Ezechia come terminale del nuovo canale dell'acqua; la vasca attuale è però quella frutto dei rifacimenti di età romana. Una vasca di 50 x 60 m è circondata su

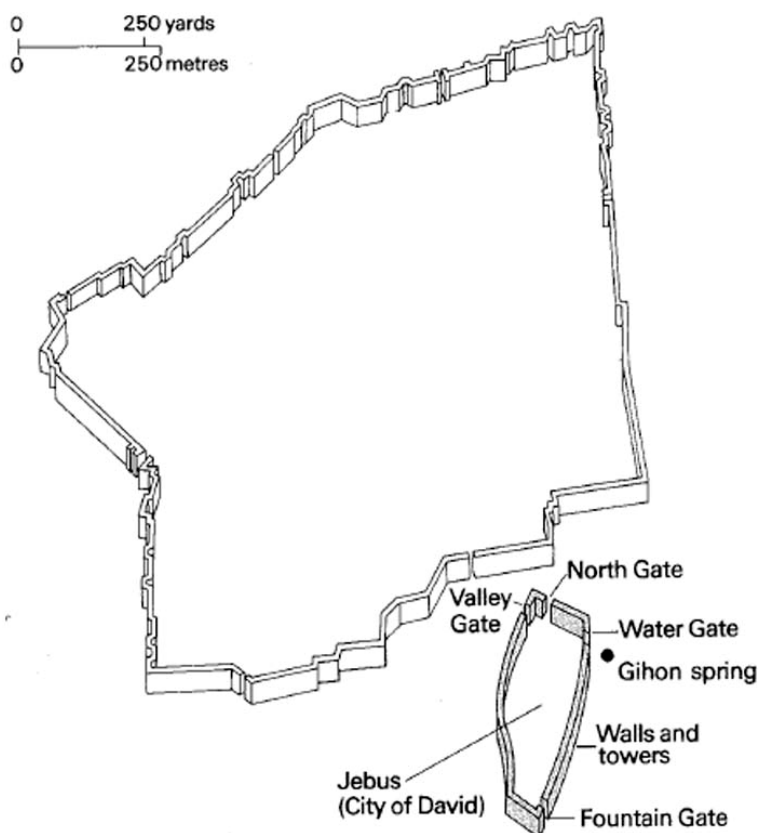
quattro lati da scalini e da un portico: essa era utilizzata dai pellegrini che salivano al Tempio per le abluzioni preliminari.

Secondo il Vangelo, presso la piscina di Siloe Gesù guarì un cieco applicandogli sugli occhi una zolla di terra su cui aveva sputato invitandolo, subito dopo, a sciacquarsi il volto. La *stoà* permetteva di passeggiare ai bordi della piscina protetti dal sole e dalla pioggia. Al fondo della piscina è stata identificata una strada colonnata di età romana che conduceva in direzione della Valle del Tyropéion (la Valle dei formaggiai). Una seconda via colonnata romana – nelle immediate vicinanze – presenta ancora il selciato a basoli in pietra e la cloaca sotterranea in cui sono state scoperte brocche rotte e monete della rivolta del 70 d.C.

Le fonti ricordano la ricostruzione di una piscina di Siloe in età bizantina da parte dell'imperatrice Eudocia; qui i pellegrini commemoravano la guarigione operata da Gesù.

Sandro Caranzano

Fig. 25 – Posizione relativa della Città di Davide rispetto alla cinta della città asmonea, erodiana e mamelucca che recinge oggi il centro storico di Gerusalemme.



□ Present wall of Old City